

→ **Il Riesame** conferma il sequestro dei 23 milioni depositati al Credito Artigiano. Il Vaticano: sorpresi
→ **Per i pm** c'è stata omissione delle norme antiriciclaggio. E si usa un nome falso per le operazioni...

Ior, quei conti sospetti usati da «Maria Rossi» e don Bancomat

Foto Ansa



L'ex dirigente dei Lavori pubblici Mauro Della Giovampaola con Anemone

Uno dei conti sospetti è intestato al famoso don Evaldo Biasini, soprannominato dai giornali "padre Bancomat" perché in una cassaforte segreta custodiva il "tesoretto" di Diego Anemone.

ANGELA CAMUSO

ROMA
acamuso@unita.it

Un conto Ior aperto in Intesa San Paolo e intestato al famoso don Evaldo Biasini, economo della Congrega del Preziosissimo Sangue, soprannominato dai giornali "padre Bancomat" perché in una cassaforte segreta custodiva il "tesoretto" di Diego Anemone, l'imprenditore al centro dell'inchiesta sugli appalti truccati della Protezione Civile. Più un altro deposito, presso l'Unicredit di via della Conciliazione a Roma, di cui risulta titolare un anziano reverendo e da cui nel 2009 hanno prelevato assegni, provenienti da fondi localizzati a San Marino, un avvocato di Roma che non esercita la professione e viene definito dagli investigatori, piuttosto, un "faccendiere", e una donna misteriosa. Una donna che è stata presentata ai vertici dell'istituto di credito dallo stesso prelatore titolare del conto, con un nome falso, "Maria Rossi", nonché come la madre dell'intraprendente avvocato, quando in realtà la signora con quest'ultimo non è legata da alcun vincolo di parentela. Sono queste alcune delle operazioni definite "sospette" dagli investigatori del nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza di Roma, che su delega del procuratore aggiunto Nello Rossi e del pm Rocco Fava stanno monitorando le movimentazioni effettuate sui conti correnti aperti dalla banca della Santa Sede presso le agenzie delle più importanti banche italiane: movimentazioni sulle quali, com'è noto, secondo la procura lo Ior avrebbe omesso di applicare le norme antiriciclaggio previste dalle disposizioni in materia emanate dalla Ue nel 2007, tant'è che per violazione di quella legge sono stati indagati il presidente della banca vaticana, Ettore Gotti Tedeschi ed il direttore generale Paolo Cipriani.

In merito alla stessa inchiesta, proprio ieri è stato reso noto che il tribunale del Riesame ha confermato il sequestro disposto dal gip in via preventiva dei 23 milioni di euro dello Ior depositati su un conto del Credito Artigiano Spa, 20 dei quali destinati all'istituto di credito tede-

sco J.P. Morgan Frankfurt e i restanti tre milioni alla Banca del Fucino. E dell'esistenza delle operazioni sospette sul conto Unicredit del reverendo e riconducibili al faccendiere e alla sedicente Maria Rossi, nonché di quelle effettuate da "padre Bancomat", hanno scritto, non a caso, i magistrati Rossi e Fava nella memoria presentata al tribunale del Riesame per motivare l'esigenza del mega-sequestro. «Queste operazioni sospette dimostrano che gli omessi controlli da parte dello Ior non sono affatto una questione pro-forma, come afferma la Santa Sede», dichiarano in sintesi dalla procura, evidenziando, in particolare, l'entità delle movimentazioni di denaro finite nel mirino degli investigatori. Sul conto del reverendo, ad esempio, l'avvocato-faccendiere risulta avere incassato, in un'unica tranche, assegni per 300mila euro, mentre la sedicente Maria Rossi circa 50mila euro. E se invece il chiacchierato don Biasini ha incassato sul suo conto in Intesa San Paolo somme definite dalla procura poco ingenti, c'è da considera-

Sotto la lente
143 milioni di euro movimentati senza causale nell'ultimo anno

re che presso la medesima agenzia (sempre con sede a Roma, nei pressi della Santa Sede) la stessa banca vaticana, con i suoi conti, risulta aver movimentato, senza specificare causale alcuna, ben 143 milioni di euro nel solo ultimo anno solare. Di que-

'Ndrangheta
Catturato l'esperto di esplosivo dei Lo Giudice

È stato fermato al confine italo-sloveno di Ferneti (Trieste), Antonio Cortese, 48 anni, indagato dalla Direzione Distrettuale Antimafia calabrese per l'appartenenza alla 'ndrangheta e per essere di fatto l'armiere e il gestore dell'esplosivo usato per diversi attentati ai magistrati di Reggio Calabria, voluti dal clan di Antonino Lo Giudice, capocosca recentemente pentito. Cortese è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria per il 416 Bis, dopo essere stato bloccato su un autobus di linea proveniente dalla Romania e diretto a Reggio Calabria.